

# None, one, many,

## one, none:

*A meditation on therapeutic process*

# Nessuno, uno, molti,

## uno, nessuno:

*Considerazioni sul processo terapeutico*

Will Parfitt

One may be experienced as separate – only myself, I am alone – or as with others – we have become one. One is not Unity, it is Unity Plus. Unity just is, one becomes ...what does one become? When the client starts in therapy he/she believes there is a goal – a problem to be solved, a lack of understanding to be remedied. The therapist uncovers within the client the deeper truth that the problem or lack – in whatever form it manifests – is in itself the solution. Not when it is integrated, not when it is made whole, not when it is synthesized – simply in itself. In its own becoming – the symptom uncovers. The therapist is the symptom, the mother, the father, the sibling, the lover, the other. A pathological confluence to be lived with and seen as part of the self as one. The self as one cannot be divided from its other. In the Hebrew language, every letter has a numerical value. The word for One, Achd, has the same numerical value as the word for Love, Ahbh. 'Love thyself as thine own brother, sister,' said the preacher. The number concerned is 13 - not 1. Achd and Ahbh both equal 13. They are not some artificial unity, but are the twelve divisions, the twelve signs and houses, plus. A baker's dozen is just right for the therapist and client relationship. All the houses, all the signs, plus. I am all of this and I am more.

Realizing the self as one is a necessary component in the I-Thou relationship. A principle of psychosynthesis is that the two individuals have to be whole in themselves before a synthesis can take place. This is true of wholes. But what is whole?

I- Thou? 'What about you and me!' he shouted.

To be whole is not to be perfect, to be synthesized out of existence into

*Uno può aver provato l'esperienza di essere separato (solo io, io sono solo) o con altri (siamo diventati uno). Uno non significa Unità, ma unità più qualcos'altro. L'Unità semplicemente è che uno diventa... cosa diventa? All'inizio della terapia, il paziente crede che vi sia un obiettivo: un problema da risolvere o una mancanza di comprensione cui porre rimedio. Il terapeuta scopre all'interno del paziente una verità più profonda: il problema o la mancanza, comunque si manifesti, è di per sé la soluzione. Non quando è integrata, non quando è sintetizzata, ma semplicemente in se stessa. Il sintomo svela nel suo stesso divenire. Il terapeuta è il sintomo, la madre, il padre, il fratello, l'amante, l'altro. Una confluenza patologica con cui vivere e da vedere come parte del sé come uno. Il sé come uno non può essere separato dal suo altro.*

*In ebraico ogni lettera possiede un valore numerico. La parola Achd, Uno, ha lo stesso valore numerico di Ahbh, Amore. "Ama te stessa come tuo fratello, sorella" disse il pastore. Il numero in questione è il 13, non l'uno. Sia Achd che Ahbh hanno valore 13. Non corrispondono ad un'artificiale unità, ma alle dodici divisioni, ai dodici segni e alle dodici case, più qualcos'altro. Io sono tutto ciò e sono qualcosa di più.*

*La comprensione del sé come uno è una componente necessaria della relazione Io-Tu. Uno dei principi della psicosintesi consiste nel fatto che due individui devono essere interi in se stessi prima che una sintesi possa aver luogo. Questo è vero degli interi. Ma che cosa è un intero? Io-Tu? "Cosa vuol dire tu e io!" gridò.*

*Essere interi non significa essere perfetti, essere sintetizzati fuori dell'esistenza in qualche artificiale*





some artificial realm of unity. To be whole is to be one and another.

'Love one and another' said the Lord.

If there is perfection it is in including all of oneself – the dark parts and the light, the knowing and the unknowing. Contemplate the cloud of unknowing to know. The therapist, the client and the therapist and client together can only do this by allowing, through not pushing, through being with the becoming.

'Not my will but Thine be done'.

Recognizing and acknowledging – and most importantly, knowing – the spirit in the other, however it is interpreted, is knowing the self as one.

Mystics talk of 'the bliss of the one to the many, the bliss of the many to the one.' The one issue brought by the client that he/she is expecting to get fixed – however it is disguised – is soon found to be a multitude of issues. We dive together into the morass of unconsciousness, picking the strawberry from the cliff edge as we go. These multitudinous issues are then brought to one solution, the return to the one self. Now divided for the sake of love rather than for the sake of pain, for the pain is loved. This is I-Thou in action, becoming I-Thou.

Whilst Mystics prefer the path from the many to the one, psychosynthesists are always working to bring the one to the many. 'Be I-Thou both mystic and magician' said the mystical magician and the magical mystic, in unison (and it echoed). No more divine sidestepping, blissing out, no more pragmatically justified abuse of self or other, to more evil twin to be destroyed. We are all born twins, and in the shadow of other is our redemption. The first basic perinatal matrix is an empty womb (and unlike the grave, where none embrace, many here I think do embrace). The paradox. There is always more.

I am this and I am more than this.

The problem is not in forgetting this, but in getting caught up in that. By the time we are experiencing basic perinatal matrix number two we are two! Divided and forgotten why ('for the sake of love'). The therapist has to be all these others, from this first to the last, for the first shall be the last and the last shall be the first, and never the twain shall meet, for thine is the kingdom, and ... there is always more. And within this more, the therapist becomes a beacon of continuity, to be transferred back – again and again until the client knows other as well as he/she knows him/herself. Not this other of the therapist, but this other of self, within which only then is self ever becoming one. ■

*regno dell'unità. Essere interi significa essere uno e l'altro. "Ama uno e l'altro" disse il Signore.*

*Se una perfezione esiste, consiste nell'includere tutto di sé, le parti oscure e la luce, il saggio e l'ignorante. Contemplare la nube dell'ignoranza per conoscere. Il terapeuta, il cliente, e il terapeuta e il cliente insieme, possono ottenere ciò solo tramite la concessione, il non spingere, attraverso l'essere con il diveniente. "Non la mia, ma la Tua volontà". Riconoscere, ammettere (e, ancor più importante, conoscere) lo spirito nell'altro, comunque sia interpretato, significa conoscere il sé come uno.*

*I mistici parlano della "beatitudine dell'uno verso i molti, la beatitudine dei molti verso l'uno". Si scopre presto che il problema che il paziente si aspetta di veder risolto, comunque sia dissimulato, è in realtà una moltitudine di problemi. Ci tuffiamo insieme nell'acquitrino dell'inconscio, raccogliendo le fragole sull'orlo del dirupo. Questi molteplici problemi vengono quindi ricondotti ad un'unica soluzione, il ritorno all'unico sé. Ora divisi per il bene dell'amore anziché per il bene del dolore, perché il dolore è amato. Questo è l'Io-Tu in azione, diventare Io-Tu.*

*Mentre i mistici preferiscono il cammino dai molti all'uno, i terapeuti psicosintetisti sono sempre all'opera per portare l'uno ai molti. "Che Io-Tu sia tanto mistico che mago" dissero all'unisono il mago mistico e il mistico magico (e la frase fu ripetuta dall'eco). Non più digressione divina, beatificante, non più offesa pragmaticamente giustificata di sé o dell'altro, più gemello malvagio da distruggere. Siamo tutti gemelli e la nostra redenzione è all'ombra dell'altro. La prima fondamentale matrice perinatale è un grembo vuoto (e diversamente dalla tomba, dove nessuno abbraccia, qui credo che molti abbraccino volentieri). Il paradosso.*

*C'è sempre qualcosa di più.*

*Io sono questo e sono più di questo.*

*Il problema non consiste nel dimenticarselo, ma nell'esserne presi. Nel tempo di sperimentare la fondamentale matrice perinatale numero due, siamo due! Divisi dimenticando il perché ("per il bene dell'amore"). Il terapeuta deve essere tutti questi altri, dal primo all'ultimo, perché il primo sarà l'ultimo e l'ultimo sarà il primo e i due non si incontreranno mai, perché tuo è il regno e... c'è sempre qualcos'altro.*

*E all'interno di questo altro, il terapeuta diviene un faro di continuità, a cui fare continuamente riferimento, finché il paziente non conosce l'altro come conosce se stesso. Non questo altro del terapeuta, ma questo altro di sé, entro cui solo allora il sé diviene sempre uno. ■*